

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1679

Sarbanapalo.

7^o p. arciplo.

8^o padovani.

no. 7. 7. 7.

di pag. 50.

Marco Corniani.

Co. del alvarotti.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

VM

N^o 164.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

529

MILANO

BRAIDENSE

1678

Lavagnolo

S. Angelo.

Boeta Madonna. p. ed.

SARDANAPALO

Drama per Musica.

Da recitarsi nel Teatro di Sant'-
Angelo l'anno 1679.

DI CARLO MADERNI.

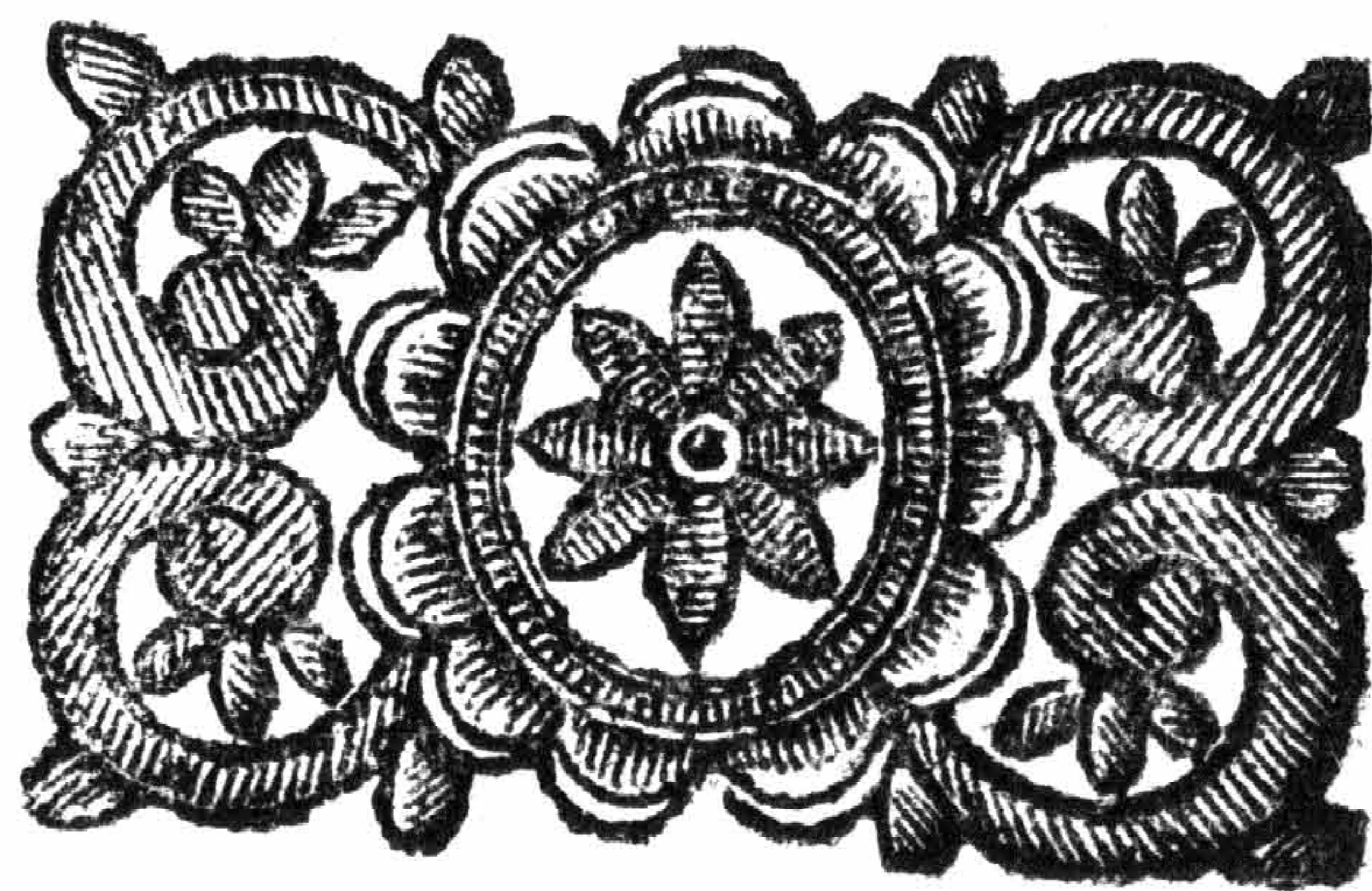
D E D I C A T O

All' Illustriss. Signor Conte

CARLO VICENZO

GIOVANELLI.

Patritio Veneto &c.



IN VENETIA M.DC. LXXIX.

Presso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e privilegio.



3
Illustriss. Sig. mio Sig. Colendiss.



E rinascesse Sardanapalo per viuere, non m'arrischiere di presentarlo a V. S. Illustrissima, per non macchiare la di lei bontà con le di lui lasciue; mà essendo partorito da vna penna, per farlo volare soua vna Scena attorno il lume de Spettatori, onde poscia ritorni alle sue Ceneri, nè di lui altra memoria rimanga, che la rappresentatione armonica delle di lui folli peripetie; in questa parte ardisco supplicare V. S. Illustrissima di cortesemente accoglierlo affinche la Poesia, e la Musica, che dolcemente cuoprono le di lui colpe, non cadano con queste sotto la sferza de gli Aristarchi. Basterà adunque, ch'ella n'intraprenda la protettione, perche si chiudano le trifauci à questi Cerberi dell'ignoranza, mentre più,
A 2 che

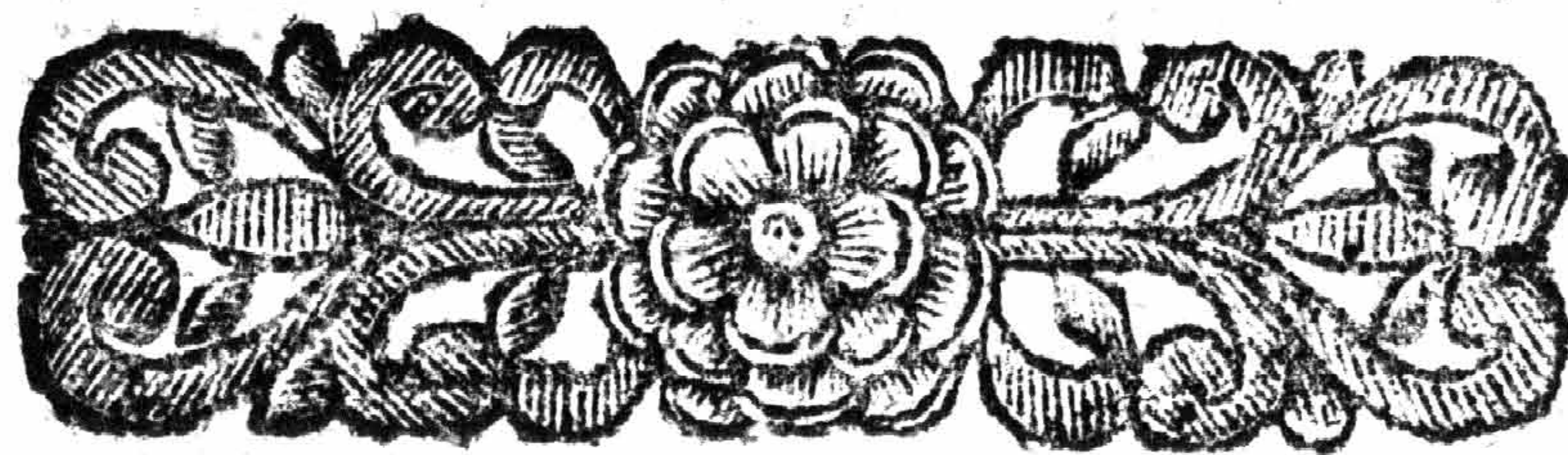
che dalla Claua d'Alcide, dal lampo delle di lei glorie, e douitie resterranno vinti, ed abbattuti.

Accolga dunque benignamente V. S. Illustrissima questa dedicazione, accompagnata da vn'ossequio, che di gran tempo ispecchiandosi nei Retaggi di Sua Illustre Famiglia, negli Agnati Camauri, e nelle proprie doti, che la rendono eguale à più regij Soggetti dell'Orbe, hà sospirato vna simile occasione di farmi ascrivere nel numero di quelli, che fortunatamente si vantano

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss. Humiliss. riuerentiss. Seru.
Francesco Santorini.

A R-



ARGOMENTO

Di quello si hà dà l'Historia.

Sardanapalo vltimo Rè de gli Assiri fù vn mostro il più lasciuo di sfrenata libidine, che viuesse al suo tempo. Non si vergognò di lasciarsi pubblicamente vedere in gonna femminile silar frà sue donzelle le porpore, e trattar dissolutezze d'amore. Non potendo li Assiri tolerar più l'attioni d'vn Monarca sì indegno, sotto il capo, e guida d'Arbace Generale de' Medi, ch' à fauor suo militaua, e di Beleso Duce Assiro amico d'Arbace, si ribellarono al suo sceitro. Vedutosi Sardanapalo vinto, e circondato dà l'armi, de' congiurati rubelli, disperando la propria salute, si racchiuse dentro vna stanza Reale, doue fatto vn rogo de' più pretiosi tesori, si gettò coraggiosamente trà le fiamme, e morendo abbruciato sepellì trà le proprie ceneri le lasciuiissime fiamme del suo cor dissoluto. Per lo che vrsurpata la Monarchia degli

A 3 Assiri

6
*Assiri sù dal medemo Arbace in Media
transportata. Ita Giust. Hist.*

Di quello si finge.

*Che Sardanapalo fatta rapire Armisia
nobilissima Donzella d'Assiria, la
violasse con promessa di farla sua sposa,
e Reina.*

*Che Arbace già amante d'Armisia
doppo il ratto dellamedesima viuesse lon-
tano dala Corte, in vñ suo dilitioso Pala-
gio in villa procurando temprar l'amo-
rose sue doglie col diletto della caccia.*

*Che Nicea favorita di Sardanapalo tē-
tasse tutte l'arti possibili per diuenire sua
sposa, e Reina ad esclusione d'Armisia.*

*Che di Nicea viuesse inuaghito Be-
leso Duce Assiro amico d'Arbace.*

*Sù la base di questi Supposti verifi-
mili vien stabilito l'intreccia del Dra-
ma, à cui porge il nome Sardanapalo.*

AL LETTORE.

*Mira leggi compatisci se ti diletta se
ti piace, se scrini. Bensì t'assicuro, che
ad' ogni difetto, che potesse essere nel
Drama supplirà in tutto la virtù del Mol-
to Reuerendo Sig. D. Domenico Freschi,
il quale con la dolcezza delle sue note
supererà ogni aspettatione.*

PER.



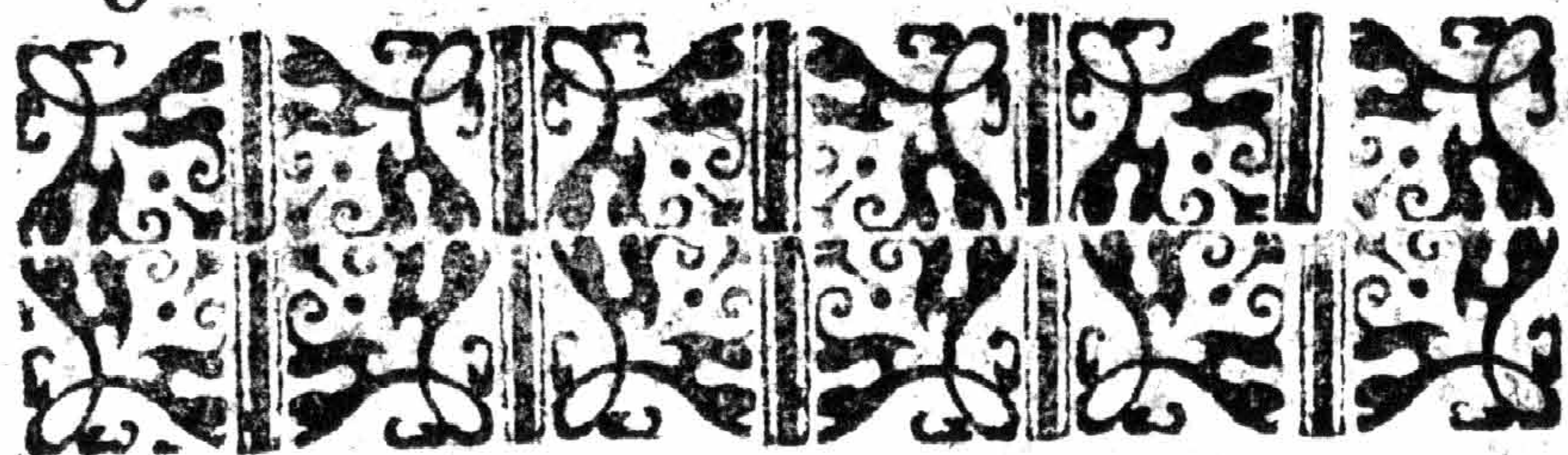
7
PERSONAGGI.

Sardanapalo Rè degli Assiri.
Armisia Principessa amante d'Arbace
Nicea Fauorita di Sardanapalo.
Arbace Generale Amante d'Armisia.
Beleso Amante di Nicea.
Dirce vecchia nutrice di Nicea.
Tersite Schiauo moro seruo d'Arbace.
Due Amorini.

Choro di } Dame fauorite di Sarda-
Arcieri di Sardanapalo.
Guerrieri d'Arbace.
Soldati di Beleso.
Paggi di Sardanapalo.

A 4

SCE-



SCENE

Atto Primo.

G Vardarobba Reggio.
 Palaggio d' Arbace in Villa circon-
 dato da ameno boschetto.
 Appartamenti delitiosi di Nicea nella
 Reggia, con porta nel prospetto, che in-
 troduce nel bagno.

Atto Secondo.

Bagno Reale.
 Piazza di Babilonia.
 Appartamenti d' Armisia corrispondenti
 nel Giardino Reale.

Atto Terzo.

Stanza degl'appartamenti d' Armisia.
 Loggie Reali.
 Salone con apparato di mensa.

La scena si rappresenta in Babilonia.

AT-



ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Guardarobba Reggio.

*Sardanapalo, che trà vn Choro d' As-
sire Donzelle ricama.*

V Eggo Amor, che di mè ride
 Ma se Alcide
 Per vn volto anco filò
 Ogni amante dir ben può
 Che tiranna è la beltà
 [Per amor, che non si fà.
 Mà gia depongo e l'aureo velo, e l'ago
 Al Regnator possente (Gittando l'ago
 Della vasta Babelle
 Cessate omai, di tesser manti ò belle.
 Porpore assai più fine
 Di quelle che tessete
 Vaghe mie Dee, su i vostri labri auete.
 Su quegli Ostri si viuaci.
 Mille baci.
 Io vi vuo dar

A 5

Per

Per bear
Vn'alma, è vn Core
Non si proua
In amor piacer maggiore,
Che baciato ribaciar.
Sù quegli Ostri, &c.

SCENA II.

Armisia, Sardanapalo, Dirce.

CHi bacierai? Chi?

Sar. Armisia. *Dir.* O che sagace.

Arm. Mio Rè, come ad Armisia

Penfar mai puoi, se trà lasciui arnesi

Qui trà Assire Donzelle

Or ti ritrouo à l'amor mio rubelle!

Sard. Io rubelle al tuo amor? bella t'inganni

Con queste io scherzo, è te da vero adoro.

Dirce. E ver tu sola sei

La sua vita, il suo ben, il suo tesoro.

Arm. Crudel fouengati,

Che mi rapisti

Il più bel fior,

Mio ben raccordati,

Che mi giurasti

Costanza, e Amor

Crudel, &c.

Dirce. Semplicetta è colei (teco non parlo)

Che perdendo l'onor pensa acquistarlo.

Sard. Mia sposa oggi farai (fai?)

Donami vn bacio. *Arm.* O questo nò. *D.* Che

Lascia baciarti. *Ar.* Il bacio, è spurio, e reo,

Doue non è Himeneo.

Sard. Oggi ti stringerò sposa al mio petto.

Arm. Oggi mio Rè baciarti anch'io prometto.

SCENA

SCENA III.

*Nicea, Sardanapalo, Armisia,
Dirce.*

TV il mio Nume baciare? *Ar.* questi tuo Numi
(me!)
Che fauelli impudica?

Tuo Nume è il Dio della Magione oscura.

Parti; che l'Idol mio.

Olocausto non vuol d'alma s'impura.

Nir. Temeraria, che si

Arm. Chiudi quel labro,

Dir. Amor di queste è fabro, (N. che gare)

Nic. Tu leggi à me.... *Arm.* Si audace, si....

Sard. Aquetateui ò Care,

Nic. Mio sol } Deh volgi

Arm. Mio Rè }

Nic. A quest'anima esangue } vn guardo pio

Ar. A questo cor che langue }

Nic. Vita

Arm. Sposo.

Nic. } a 2. Mio Rè, Idolo mio.

Arm. }

Sard. Belle quanto io v'adori.

Chiedetelo al mio Cor ch'auuampa, & arde.

Ambe v'accolgo, & amo

Ambe care mi siete, ambe vi bramo.

Arm. Non è questa ò Rè la fede

Che giurasti tu al mio amor

Folle è ben colei, che crede

A i sospiri del tuo Cor,

Non è questa &c.

Non è questo il dolce foco,

Che mostrasti auer in sen

D'ogni bel ti prendi gioco

A 6

Cangi

Cangi affetti in vn balen.
Non è questo, &c.

SCENA IV.

Sardanapalo, Nicea, Dirce.

Nicea mio Sol non ti turbar. *Dir.* Sta lieta.
Credemi ch'ei ti brama à tutte hore
E se Armisia ha fullabro, ha te nel Core
Sar. pia- Dirce. Dirce. Signor. *Sar.* Tra l'ombre
no a Dirce. Della notte vicina
Scorta Armisia a miei tetti.
Dic. Intesi. *Sar.* Io voglio
Su le piume del letto
L'ira placar, che la mia Diua ha in petto.
Si volge à Nicea, e la vede col fazzoletto agli
occhi qual finge di piangere.
Sar. Nicea tu piangi? *Nic.* Oh Dio
Sard. Che ti affligge mio ben? Scorge ben io,
Che nel tuo petto o Sire
Manca l'amor, ne quella viua fiamma
Che già t'ardea più nel tuo Cor s'aduna
Patienza così vuolla la mia sfortuna.
Sar. Bella non la crimar: Sana il dolore
Altre hanno i baci, e tu possedi il Core
Scherzerò con mille Vaghe,
Ma te sola adorerò
Centro strali, & cento piaghe
Nel mio sen portar non sò.
Scherzerò, &c.

SCE-

SCENA V.

Nicea, Dirce.

VA: Lusingami pur con l'arti mie
Superar ben saprò le tue bugie *(sparte*
Ma tu mi fuella. *D.* E che? *N.* ciò ch'in di-
Ti disse il Rè poc'anzi. *D.* ohime! *N.* Fa-
Dir. Mi giurò che Nicea *(uella*
Gli aggraddisse assai più d'ogn'altra bella
Nic. Non è ver.
Parla tosto. *Dirce.* M'impose
(Ah le buggie non ponno star ascosse.)
Nic. E che t'impose di? *Dir.* Ch'in questa notte
A i Real Gabinetti
Io guidi Armisia. *Nic.* Intesi il tutto a pieno
Questo è l'ardor ch'ei per me nutre in seno?
Dir. Dal volubile suo Core
Dimmi tu che puoi sperar?
D'ogni bella s'innamora
E voria poter ogn'ora
Cento belle al dì cangiar.

SCENA VI.

Nicea.

PEr arriuar di Babilonia al Trono
Col Rè lasciuo io fingo
Dolci affetti amorosi, e al sen lo stringo.
Ma vittima al mio sdegno
Cadrà colei che con audace orgoglio
Tenta inuolarmi le speranze, e il foglio.
Quante

Quante frodi insegna Amor

Tutte, tutte adoprerò

Ma se vincer non potrò

Risueglia ira, e furore

Nel mio petto io ben saprò,

Quante &c.

Ogni inganno entro il mio seno

A consiglio adunerò

Mà se vincer non potrò

Adoprar ferro ò Veleno

Noua Furia io tenterò.

Ogni, &c.

SCENA VII.

Palaggio d'Arbaee in Villa circondato
da ameno Boschetto.

Arbaee.

BEi Smeraldi, che di Flora
Riccamate il grembo ameno,
Ad vn Cor, che fida adora
Accrescete la speme in seno,
Ma se fisso poi ve miro.
E ch' il guardo in voi si perde
Presagite, ond' io sospiro
La mia speme ridotta al verde.

Misero? che più spero?

Fatta è Armisia d'altrui. Deh omai t'arresta

E più non vaneggiar folle pensiero

Misero? è che più spero?

Sardanapalo iniquo

Le tue lasciue, o Regnator indegno

Trarran con giusto sdegno

Il fulmine di Giove in sul tuo crine.

Per

Per inalzarmi al trono

Base vn dì mi saran le tue ruine.

SCENA VIII.

Terfite. Arbace con Asta alla mano.

Signor, Signor. *Ar.* Terfite
Ter. Star tutto in prùtu, ogn'vno ti aspettar
Per caccia cominciar

Ar. Ah che in van col diletto

Della caccia io procuro

Quella fiamma temprar, che m'arde in petto.

Ter. Allegrù ti star

Non tantu pensar

A questo tu amur

Se prender pensier

Si morto cader

Per troppo dolor

Tua piaga sanar

Allegru ti star.

Ar. Ah mi sforza vn bel volto à sospitar?

Ter. A caccia venir

Così diuertir

Affanni del sen

Chi Amure seguir

Star sempre in sospir

Ne mai hauer ben

Ma sempre languir

A caccia venir.

Arb. Ma chi è costui, che cò i lumi affissi

Sopra d'vn foglio è col pensier sospeso

Ver noi sen viene. *Ter.* A me parer Beleso

Arb. E dello sì d'amor tirano anc'egli

Tormentato è nel Cor ben lo comprendo.

Ter.

Ter. Sia maledetu Amur. *Ar.* Parti, e m'aresta
L'arco, e gli strali, v'è ch'io qui t'attendo
Ter. Pruntu vbidir, mi qua tornar correndo.

S C E N A IX.

*Beleso con vn foglio spiegato nelle
mani Arbace.*

CHe dite ò pensieri
Che mai risoluate
Se a note melate
Di dona inconstante
Così in vn istante
Voi fede prestate
Di troppo leggieri
Taciati farete.
Che dite, &c.

Arb. Beleso amico. *Bel.* Inuito Arbace? ò come
Opportun qui ti trouo. *Arb.* E perche mai
Si sospeso ti miro! *Bel.* Io mentre al Bosco
A la caccia mi porto
Per temprar teco vnito il mio cordoglio!
Riceuo, oh Dio de la mia vaga vn foglio.
Arb. Nicea ti scriue. *Bel.* Sì deh senti amico

Legge

Beleso Idolo mio

*Alla Reggia ritorna. Io più non amo
Sardanapalo infido*

Di stringere al mio sen te solo io bramo.

Arb. Felice te che corrisposto almeno
Qualche speme d'Amor nutri nel seno.
Io da quel giorno in cui
Dal bel seno d'Armisia
Colse il fior più pregiato il Rè lasciò
Più non la vidi, ah dispietato io viuo

Non

Bel. Non disperar, chi fa
Che fida anco in amor
Per te non ferbi il cor
La vaga tua beltà
Non disperar. &c.

Arb. Io più sperar non sò
Senza l'amato ben
Non ho più speme in sen
Se altrui me l'inuolò
Io più sperar. &c.

S C E N A X.

*Terfite con l'arco, e gli strali d'Arbace
Arbace. Beleso.*

PRestu prender Signur con multe belle
In habitu di Ninfe
Esser giuntu nel boscu
Sardanapala, *Bel.* Chi?
Arb. Il Rè lasciò? *Ter.* Sì
Arb. S'io non miro colei
Per cui de giorni miei
Cò incessanti sospir l'ore misuro
Io di veder altra beltà non curo.
Ter. Sù venir a cacciar
Così Rè commandar.

Ar. A caccia de cori
Cupido anco v'è.
Da vn crine egli prende
Le reti, e le tende
Vezzosa beltà.
A' caccia &c.

SCE-

S C E N A XI.

Terfite.

S'Amur de cori
 A caccia andar
 Mio non pigliar
 Mi scherzar con donne tutte
 Belle e brutte
 Senza mai mi innamorar
 Ma veder vn Cignal, che qua venir
 Se poter uccidir.

S C E N A XII.

Armisia ch' esce in habito da cacciatrice.

Gl'ia sfida la tromba
 A guerra ogni belua
 A suon di bellona
 Ogn'antro rifuona,
 Ed echo rimbomba
 In seno à la selua
 Già, &c;

Ter. Succursù ohimè fuggir
 Senù voler murir.

Armisia combatte col Cignale.

Ar. Con l'adunco tuo dente
 Scheggiamì il dardo pur belua feroce
 Non temo nò: *Ter.* Corraggiù

Bella

Bella mi ti aiutar. *Ar.* Cedemi l'hasta
 Io benche donna ho tanto cor che basta.
*Lascia il dardo frà i denti del Cignale, e prende
 l'hasta dalle mani di Terfite.*

S C E N A XIII.

*Arbace. Armisia.
Terfite.*

Ar. **C**He miro ò Ciel! da questa destra arciera
 Fulminata cadrà l'ispida fera.
saetta con vn dardo il Cignale.

Ter. Ah, ah, star pur uccifu. *Arb.* A te lo dono.

Ter. Mi in Palagiù portar, e voler tostu
 Mezo alestu mangiar, è mezo arrostu.

*Parte strascinando nel Palagio d' Arbace
 il Cignale.*

S C E N A XIII.

Arbace. Armisia.

Armisia. *Arm.* Arbace.
Arb. E qual propitia stella
 Quà ti conduce? *Arm.* A i lumi del Tiranno
 Io m'inuolai sol per trouarti ò Caro
 Quando? io nel raggirarmi
 Per questa ombrosa Selua,
 D'improuiso incontrai l'orrida belua.

Arb. Ah bella, io ti conosco!

Più cruda fei di quante fere hà il bosco.
 Mà perche piangi? *Arm.* In lacrime stillato
 Mando il Cor à tuoi piedi,
 Acciò per pena d'un sforzato errore,

Con-

Conuerfo in rio tu mi calpefti il Core.

Arb. Qual Cor! quel, che non hai!

Arm. Perche à te lo donai,

Arb. Sardanapalo il gode

Arm. Ei non l'ebbe già mai,

Sotto gli infulti del Tiran lafciau

Caduta à forza, Gioue,

Che non lo fulminò difsi impotente.

Delle miferie mie

Chiamai l'abiffo auttor, complice il fato;

E all'or, ch'il Rè fpietato

Quel bel fior mi rapì, ch'à te ferbauo,

Tramortita cadei, priua di fenfo,

Arb. Spada à ferir l'onor, folo, è il confenfo

L'Affetto à chi conferui?

Arm. Ad Arbace, e tuo core?

Arb. Ad Armifia. *Arm.* fon lieta. Io fortunato

Se da te fon amato

Begli occhi, labri cari

Lafciate oh Dio, ch'in voi a bear mi impari.

S'accosta per baciarla, lei lo rifpinge.

Arm. Ferma Arbace. Il cor, l'alma, è la fede

Baftino à te dell'empio

Sardanapalo è il refto

Arb. Ah mi fchernifci

Arm. Nò mio ben già te l'difsi à me conuiene,

Nell'Affiro Monarca efser conforte

O Trofeo de la morte

Peggior mal che mai prouò?

Te fol amo

à 2. Te fol bramo

Mà baciarfi non fi può

Peggior mal &c.

Qui fopraggiunge Sardanapalo non offeruato.

SCE-

SCENA XV.

Sardanapalo . Armifia . Arbace .

Sar. **S**V^a baciategli ò cari

Non vi arrofite nò

Se volete che io parta io partirò.

Ar. Sire *Arb.* Mio Rè *Sard.* che

Dir faprete audaci

Arb. Signor fon innocente

Sar. Dirai tù che non l'ami?

Arb. Dirò, che già l'amai: mà quando intefi,

Che per te la fciegliefti

lafciai l'amor, la riuerenza prefì.

Sar. Quel fangue che fpargefti

Più volte à prò di mia Regal corona

Oreo, ò innocente, à te la vita or dona

Toglieti à l'ira mia. *Arb.* parto: (mà il core

D'intorno à sì bel lume.

Volerà fempere à incenerir le piume.)

SCENA XVI.

Sardanapalo . Armifia .

MA tù perche ritrofa

Ricufi à vn Rè donar i baci tuoi

E ad Arbace ne dai quanti dar puoi?

Arm. Scufami ò Sire equiuoco il tuo guardo

Nel fequir vna fera io quà trafcorfi;

Altri da quefte labra

Sol che Sardanapalo

Dolci baci d'Amor mai non aurà.

Sar. Lafcia dunque baciare la tua beltà

Arm. Ferma Signor, fà pria,

Che rifplendan feftofe

lorifpinge
Del

Del promesso Himeneo le Regal faci,
E all'ora poi ti fatierò di baci.

Sar. l. A tuo dispetto

Ti bacierò

All'or ch'ascofo

Nel mar ondofo

Fia il dio del lume

Trà molli piume

Ti condurò

A tuo dispetto, &c.

Arm.

Bacio rapito

Non dà piacer

Labro, ch'è auaro

Non fù mai caro

Quando la bocca

Baci non scocca

Pena è il goder

Bacio rapito &c.

SCENA XVII.

Appartamenti dilitiosi di Nicea ne la
Reggia con porta nel Prospetto, ch'
introduce nel bagno.

Dirce. Nicea.

E Perche non seguisti

Il Rè a la caccia? di, bella Nicea

Nic. Ch'io con Armisia vnita

Mi conduca ai piacer? ah non hò Core

Atto à soffrir riualità in amore.

Dir. A fè hai ragion: Sei tu in amor prudente

Sei t'ofre il Cor, fà ch'il dia tutto, o niente

Nic. Odimi. all'or che riede

In Corte il Rè s'egli di me ti chiede

digli

Digli, che dentro il bagno

Frà i tremoli cristalli

Di chiara fonte il nudo seno immergo

S'egli tenta l'ingressò, è tu sagace

Fingi d'opportò al suo voler; mà poi

Mostra ceder forzata à i desir suoi.

Dir. Ne la scola d'Amor sei molto scaltra

Tu ne sei più d'ogn'altra.

Dir. Vuò, ch'ignuda nel Bagno

E i mi vagheggi, è de miei guardi ai lampi

D'ardor lasciuo anco trà l'acque auampi.

Nic. Mira, ch'ei giunge. N. Io partirò? tu in tãto

Sappi accorta adempir i cenni miei,

Dir. Non dubitar. O quanto scaltra sei?

Nic. Se basta à farsi amar

D'astutie armar la fronte,

Aurò mill'arti pronte

Per farlo inamorar.

SCENA XVIII.

Sardanapalo. Dirce.

Donne belle mi piacete

Voglio tutte accarezarui

La beltà ch'in voi risplende

Nel mio cor tal fiamma accende

Che mi forza ad adorarui,

Donne belle &c.

Duce. D. Signor. *Sa.* Che fà Nicea? *D.* nel bagno

Scesa è ignuda à lauar le bianche membra

Qual Diana nouella

In vn Ciel di cristal sembra vna stella.

Le sue poppe son due scogli

Flaggellati da vn mar di latte.

Bacia l'onda co'suoi gorgogli

Del

Del bel fen le neuì intatte,
Le fue poppe &c.

Sar. Basta non più rimanti à Dio. *D.* Deh ferma
Doue corri ò Signor? tanto il mio Core
Del tuo dir si compiacque (que.

Ch' à vagheggiar, vò il mio bel sol trà l'ac-
Dir. Nò nò scufami, ò Rè, là entrar non puoi.

Sar. Perche! Nicea m'impofe
Che delle poma, che nel fen lei porta,
Qual drago io ftia, quì a custodir la porta

Sar. Ofi, folle d'opportu
Ad vn Regio voler? *D.* (e ne la rete.) (ce?

Sar. Refta, ch'io parto. *D.* Io cedo, ò me infeli-

Sar. Al Monarca d'Affiria il tutto lice.

SCENA XIX.

Beleso, Sardanapalo Dirce.

*S*ire, Signor. *S.* Che chiedi?

B. Ah corri. *S.* E doue?

Bel. A raffrenar col tuo Regale afpetto
Il cieco ardir d'vn Popolar tumulto
Che con fuffuro indegno
Par ch'orgoglioso aspiri
Mouerfi à danni tuoi.

Sar. Va che deliri. *Parte*

Così sprezzì ò Signor il regno e'l Soglio
Nel entrare Troua Arbace. Ei reprima vn
tanto orgoglio.

SCENA XX.

Beleso. Dirce.

*C*osì parti, è non curi
Effeminato Rè l'alto periglio

Che

Che fourafta al tuo crin? mà doue ò Dirce
Si conduce il lafciuo! *D.* Entro del Bagno
Qual ape innamorata,

Nel feno di Nicea

Di fue bellezze al fiore

Vola à raccor il dolce mel d' Amore

Bel. L'ama dunque Nicea? *D.* se l'ama! *Sappi*

Che d'Armifia gelofa

Fà ogn'or ful fuo fembante

Mille follie d'appassionata amante. (afcolto?)

Bel. E ciò fia ver? *D.* Non mento. *B.* O Dei, che

Dir. Che fi che di Nicea tu viui accefo?

Confeffalo Signor. *B.* Ah troppo hò intefo!

Dir. Se poffo à te giouar

Parla, ch'io lo farò

Mi fento intenerir

Quando veggo languir

Alcun, ch'Amor piagò

Se poffo &c.

SCENA XXI.

Beleso.

*I*ncoftante Nicea, donna mendace
Dimmi ò cruda, fon quelle

Le promeffe, è la fede?

quanto è folle colui, ch' à donna crede!

S'io fpezzo i lacci vn dì

De la mia feruitù

Se m'innamoro più

Ch'eterne pene

Proui l'anima mia fempere in catene

S'vn Ciglio, ch'è feren

Col vago fuo splend

Mai più m'accende il Cor,

Sardanapalo.

B

Che

Che fiera Aletto
Con le serpi del crin sferzi il mio petto.

S C E N A XXII.

*Dirce che ferma diuerse Damigelle che
fugono dal Bagno.*

D Oue fuggiteo stolte
Semplici non sapete,
Che per vn fragil fiore
Che si dona ad vn Rè souente il frutto
S'acquista d'vn tesoro
Innocenza mendica io ti deploro.
In fin, che belle siete
Non disprezzate amor
Che quando imbianca il crine
Eh delle vostre brine
Abborirà il rigor.

*Qui le Damigelle vscite del
bagno formano il ballo.*

Fine dell'Atto primo.

AT-



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bagno Reale.

*Nicea spogliata, coperta d'vna ricca
romana qual finge sdegnosa di vo-
ler fuggire dal Rè. Sardana-
palo Dirce.*

L Afcia ò Rè. *Sar.* Placa lo sdegno ò balla
Non fuggir da chi t'adora
La prende per la Romana tratenēdola.
Tempra, ò cara, il tuo rigor.
Quel tuo crin, che m'inamora
Sempre più mi lega il cor.
Non fuggir, &c.

Nic. Con questi finti vezzi

Vanne ad Armisia, è a lusingarle impara

Sar. M'e d'Armisia, Nicea molto più cara.

Nic. Eh' s'io cara à te fossi,

Non daresti al mio Cor gelose pene.

B 2 Dir. (Co-

Dir. trà se a parte (Come sà finger bene.)

Sar. Sin, ch'io viuo

T'adorerò.

Le catene, che m'allacciano.

Le quadrella che m'impiegano,

Sul tuo volto bacierò

Sino, &c.

Nic. Signor sò, che tu scherzi ad altra Diua

Ardi gl'incensi, e forse

A più degna beltà sacrata hai l'alma

Sar. Nò: trà le belle hà sol Nicea la palma.

Son tuo mio ben.

Nic. Conoscerò, se il core

Corrisponde à la lingua, à l'or, ch'asconde

Il biondo Auriga i raggi d'or frà l'onde

Verrò à tuoi tetti. io sù le Regie piume

Questa notte desio

Quiesce Armisia.

Nel tuo seno posar, già che sei mio

SCENA II.

*Armisia, Nicea, Sardanapalo,
Dirce.*

Arm. T V nel sè del mio sposo è tãto ascolto
Dirce. Sire

Sar. Armisia.

Nicea.

Riuolto ad Armisia

Riuolto a Nicea

Dir. Signor t'hà colto

Arm. Lascia quest'empia. Sar. O Dei!

Tentando di trarla seco

Nic. Vieni meco, ò Signor, se mio tu sei

Tentando anc'ella di trarlo seco

Arm. Per vna Fine indegna

Tu

Tu lasciar mi vorrai. Sar. Nò cara.

N. Ah ingrato!

Questo è l'amor!

Arm. Dou'è la fede! S. O stelle

Mi combattono il cor due troppo belle.

Arm. Vieni ò Nume adorato, è attendi al Re-

In grembo a luffo indegno (gno;

Non ti perder Signor S. Vengo. N. Ah nò:

O dell'anima mia dolce ristoro (ferma

Se m'abbandoni io moro.

Arm. Seguimi: non dar fede

A sue scaltre lusinghe, à vn vezzo finto,

Sar. Soffri in pace Nicea, ch'Armisia hà vinto.

Parte con Armisia per la mano.

SCENA III.

Nicea, Dirce.

V Anne perfida, và co' strani modi
Tua forte turberò. non vò, che godi.

Dir. A che tanto ti sdegni! a che t'affliggi!

Sei pur prudente, hai pur ingegno scaltro;

Se il Rè ti sprezza, attendi ò bella avn'altro

Nic. Incostante in amor vuoi, ch'io mi renda!

Dir. Che costanza?

Son chimere

Star mai sempre in vn parere.

Non v'è nel Mondo

Più bel mestiero,

Che cangiar voglie, e variar pensiero.

SCENA IV.

Nicea.

DAl mio foglio auisato
 Può tardar poco à comparir Beleso,
 Sel' amorosa fiamma
 Nel petto suo ver me fedel conserua,
 Farò ben'io, ch'à le mie brame ei serua.
 Per regnar tutto farò
 Ora placida, or seuera
 Sapré fingermi in amor.
 Ferirò sagace Arciera
 Or col vezzo, or col rigor.
 La riuale ucciderò.
 Per regnar, &c.

SCENA V.

Beleso, Nicea.

Nicea. N. Beleso (à tempo giunge)
 M'ami ò Beleso! B. E ciò mi chiedi? N. A
 Conoscerò del' alma tua gli affetti. (l'opre
Bel. Imponi pur, e ne vedrai gli effetti.
Nic. Odi se pria, ch'in Cielo
 Apra l'uscio del dì la nuoua Aurora,
 Farai ch'Armisia mora.
 Giuro, trà queste braccia
 Renderti ò mio bel Sol contento à pieno:
 Anco ad onta del Rè m'aurai nel seno
Bel. confuso, e sospeso Ch'Armisia mora! N. Sì
Bel. Oh Dio! Che brami!

Nic. Ciò

Nic. Ciò ricusi infedel! nò, che non m'ami
Bel. Ferma: non ti sdegnar: Senti mia Dea.
Finge d'innuolarsi a gl'occhi suoi sdegnosa.
 Cadrà Armisia traffita,
 Pur, ch'io goda Nicea.
Nic. Prommetto à te il mio amore.
 S'estinta ella cadrà;
 Quest'alma, è questo core
 Fedel t'adorerà.
 Sù quelle tue pupille
 Ond'io auampando vò,
 I baci à mille, à mille
 Mio ben imprimerò.

SCENA VI.

Beleso.

Misero, che prommisi!
 Io trafigger Armisia!
 L'adorata dà vn Rè, la Dea d'Arbace!
 Eh cedan pure
 I rispetti, e il timor ardir stà meco:
 Suenarò Armisia, e vinca Amor, ch'è cieco.
 E troppo vezzoso
 Quel volto amoroso,
 Ch'il cor mi ferì!
 S'aurò alcuna colpa,
 Dirò in mia discolpa,
 Ch'Amor vuol così! E troppo, &c.
 A vn crine, che biondo
 Catena è del Mondo,
 Resista chi può.
 Se il Nume d'ardori
 Tiranno è de' Cori
 Scusar mi saprò. A vn crine, &c.

B

4

SCENA

Piazza di Babilonia.

Arbace circondato da schiera di numerosi Guerrieri. Tersite, che tiene prigionieri irà catene alcuni capi seditiosi della Plebe. Sardanapalo assiso con Armisia coronata di rose sopra vn carro dorato tirato da stuolo di femine lascive. Choro d'Amor sopra vn' Arcotriennale, che al passaggio di Sardanapalo con Armisia le spargono molti fiori nel seno, poi volano altrove per l'Aria.

Arb. **S**Telle! Nunni, che scorgo! ò pōpe inde-
gn'vn Assiro Monarca! *T.* In ogni parta

Voler Sardanapala

Esser Campion d'Amur più, che di Marta.

Sar. Occhi belli, occhi adorati
Non mi fate più languir;
Vaghi lumi idolatrati
Serenateui al mio gioir
Occhi, &c.

Arm. Gioie care Gioie ridenti
Consolate questo cor
Date bando a miei tormenti
E risplenda sereno Amor
Gioie, &c.

Sar. Di rose coronata
Per la Venere mia ciascun t'ammira;
E ogn'vn deuoto adora
Quella bellezza onde il mio cor sospira,

Arm. O quando mai verrà
Quel sospirato di?

Sar. Pre-

Sar. Presto à la tua beltà

Risplenderà, sì, sì

Arm. Lieta à l'ora farò,

Arb. trà se (Lasso io a l'or morirò)

Sar. Arbace. Ar. Alto Signor. S. à la tua spada

Giunto col carro appresso Arbace

Molto tenuto io sono;

M'è il tuo valor, è scudo, è base al Trono.

Arb. Il Ciel che ti protegge

Per impiegar l'Humanità à fetuirti.

Dà sconosciuta forza a gl'altrui spiriti

Ter. Signur incatenati

Star qui rubelli, e non poter fuggir.

Sù far tutti morir,

Arb. Vn'effimera sol di fellonia,

Che termina in poch'ore,

Vn'Eclisse di fede

Fu di costoro il temerario errore:

Perdonali Signore.

Sar. Nò, nò cadan fuenati, e la lor morte.

Serua à gl'altri d'cempio. *T.* or, se voler,

Signor, senza tardar

Mi il capo a tutti ad vno ad vn troncar.

Sar. Muoiano sì.

Qui Tersite snuda la Sabla per volerli uccidere, ma Armisia lo trattiene.

Arm. Ferma ò Tersite, Sire

Tempra nel nobil cor voglie sì crude

La pietade in chi regna è gran virtude.

Sar. Viui li brami? Arm. Humile il Cor ti prega

Sar. Per compiacerti ò Cara

Rubbo a la fantasia l'ingiuriose

Fantasme, e in preda à cieco oblio le dono;

Viuan lieti mio ben, ch'io li perdono! cio

Arm. à Ter. sciogli ai miseri tosto il ferreo lac-

T. lodato il Ciel! Itar fuor d'vn gràde impaccio.

S C E N A V I I I.

Dirce, Sardanapalo, Armisia, Arbace, Tersite.

Sire, soccorfo aita
Nicea more

Per amore

Per te sol perde la vita

Vieni corri Signor, prestali aita.

Sar. Muor Nicea! D. Sì; Sar. Che narri?

Ar. Ah veglia accorta

Dir. E se troppo ritardi.

Pigro à partir la trouerai tu morta

Nel Giardino Real stesa trà l'Erbe

Par, che l'alma dal sen languida esali

Esaggerando le sue doglie acerbe,

Sar. Arbace seruirai.

Ad Armisia di scorta entro la Reggia

Arb. (ò forte:) vbbedirò. Sar. Tu bella intanto

S'io qui ti lascio, il mio partir condona,

Che s'io volo a Nicea

E pietà, non amor, ch'il piè mi sprona

Dir. Sire affretta il partir.

Ormonta

Arm. Empia mezana

sub carro

Ter. à Dir.) Ti sèbianza tener di grã Ruffiana

Dir. Da che nacqui ebbi ogn'or tal aria adosso

L'arte mia è di giouar à ogn'vn, che posso.

S C E N A I X.

Armisia, Arbace, Tersite.

Arbace. *Arb. Armisia, or vedi*

A chi doni gli affetti, a chi consacri

La

La fedeltà del Core.

Arm. A vn infido, à vn lasciuo, à vn traditore.

Arb. Ma se tanto l'aborri, e perche il segui!

Arm. Perche m'obliga à ciò legge d'onore

Ter. Signor ti non hauer forte in amore.

Arb. Se ben nacqui sfortunaro

Bella mia ti voglio amar

Più ch'io son da te sprezzato,

Più mi sento il cor piagar

Se ben nacqui, &c.

Se nascesti sfortunato

Del tuo mal non ti lagnar

Sei tù l'idolo adorato

Benche l'empio io deggio amar

Se nascesti, &c.

S C E N A X.

Tersite.

Sfortunato Signor.

Mi à tue doglie doler:

Ma se ti non auer

Con femine fortuna

Esserfolia voler amarne alcuna

Star la donna capricciusa

Nel seguir orme d'Amur;

Non ferir à ogn'vna il cor

Occhio arcier, guancia di rosa

Star la donna, &c.

Mille vmori strauaganti

Auer sempre nel ceruel;

Brutto viso, e naso bel

Spesso far piaga amorosa.

Star la Donna, &c.

S C E N A XI.

*Appartamenti d' Armisia corrispondenti
Nel Giardino Reale.*

Nicea.

E Mpia riuai tù non andrai altera
Di mie cadute nò folle, che sei
Con mille vezzi miei
Abatterò le tue speranze e voglio
Su le ruine tue portarmi al foglio
Voglio vincerla s'io credeffi
Di spirar l'alma dal fen
Con inganni; e vezzi spessi
Turberò a la riuai il suo seren
Voglio, &c.
Mà giunge il Rè trà l'erbe
(Conforme concertai con Dirce astuta)
Io quì dal duol mi fingerò suenuta
S'adatta trà l'erbe aspettando il Rè

S C E N A XII.

*Dirce, Sardanapalo. Nicea che si finge
trà l'erbe suenuta.*

E Ccola. Sar. Oh! me, che scorgo!
Forse spiro?

Dir. Nò palpitante hà il Core
Fingendo toccar il petto à Nicea.

Sar. Nicea, mio ben, mio ardore

Appresatosi à Nicea.

Dir. Vedi se t'ama, S. Anima mia, mia speme,
Qui

*Qui Nicea finge à poco à poco tornar in se stessa
dal suenimento.*

Dir. Consolati Signor: ella riuiene

Nic, Ancor viuo? Ancor spiro!

Fingendolanguida la voce.

Sar. Mio bel Sol? mio respiro?

Nic. Sei tu mio Rè? Sar. Si gioia mia gradita

Nic. Erri ò Signor riserba

Titoli fi amorosi

A la tua Armisia. S. Oh Dio taci mia vita:

Seco trasse il mio piè, mà non quest'alma;

A tuoi spirti turbati

Render saprò dolce amor mio la calma.

Nic. Creder ti deggio! S. E perche nò?

D. Che accorta *trà se à parte*

Sorgendo in piedi.

Nic. Se m'inganni, son morta

Sar. Prende Nicea per la mano.

Non sà fingere questo cor

Vieni ò bella in questo fen,

E tu aurai dolce mio ben

Mille proue del mio amor.

Non sà fingere &c.

Nic. Pien di giubilo il cor sarà

Darò bando à miei sospiri.

Se de gl'aspri miei martiri

Tu ti muoui vn dì à pietà

Pien di giubilo &c.

S C E N A XIII.

Dirce.

N El amorosa scola *(parate)*
Quanto scaltra è costei! donne im-
Sol sole! sà gioire,

Sardanapalo

B 7

Che

Che sagace in amor sà più mentire.

Oggi di così v'è

Chi ha più lusinghe, e frodi

I cori in mille modi
imprigionando v'è

Oggidì così v'è

Val più in amor vn vezzo,

Ol'arte d'vn dispreggio

Ch'vn raggio di beltà

Oggidì così v'è.

Qui comincia l'aria ad oscurarsi, e farsi notte

SCENA XIV.

Noite

Beleso

Sorge la Notte, è sotto il vel de l'ombre

Io qui d'intorno attendo

Armisia al varco, a così fier delitto

Par, ch'il Sangue si geli, e il Cor mi manchi.

Mà che vaneggio ò tolto!

Se crudel non mi rendo,

Non bacciarò quel volto,

Doue Amor con le gratie hà do'ce Nido;

Fugga il timor, è vinca pur Cupido.

Per goder l'amata Venere

Nouo marte io diuerò

La rivale ucciderò

E il mio foco entro quel cenere

Sempre viuo io nutrirò.

Mà ohimè, gente quà vien con face accesa;

Tra quelle folte piante

Cauto mi celerò, pronto à l'impresa.

SCE.

SCENA XVI.

*Arbace. Armisia. Tersite con torcio
acceso nelle sue mani.*

Con quell lume ò Tersite
Allontanati. *Ter. intendo*

Voler solo all'oscuro

Con Armisia restar. *Arb. Parti ti dico*

Ters. Mi andar lontan non voler altro intrico

Arm. Perché il lume allontani;

Arb. Io già t'hò scorta

Bella à la Reggia, ed è follia trà l'ombre

Portar accesa face

Douerisplende il guardo tuo viuace

Arm. T'intendo sì; mà in vano

Tenti la mia costanza. *Arbace à Dio.*

Arb. Doue fuggi ò mio cor. trattenendola

Arm. Vado à miei tetti. Arb. Arresta il piè.

Arm. Che voi

Arb. Donami vn solo al men de baci tuoi.

Arm. Ch'io ti baci? ò questo nò

Mi son cari i tuoi fauori

Con sinceri, e onesti amori

Le tue gratie premierò,

Mà baciarti? ò questo nò

Arb. Tud'amarmi ti vanti? Arm. sì. A spietata

Mi schernisci. *Arm. Nò. Arb. menti,*

Dà le tue rigidezze io me n'auuedo.

Arm. T'amo quanto me stessa. Arb. Io non ti

Non mi dir mai più d'amarmi. *(credo)*

Ch'io non sò più darti fè

Non douresti tu al mio duolo,

Mentre io chiedo vn bacio solo

Denegar questa mercè

Non mi dir &c.

Arm. Ferma, senti

parte sdegnoso.

B SCE.

S C E N A XVII.

Beleso con stilo nudo à la mano Armisia.

OR è il tempo

S'auventa contro Armisia per ferirla.

Mori. Arm. Crudo che tenti;

*Lascia cotesto acciar empio inumano
Armisia stimandolo Arbace gli leua coraggio-
samente lo stilo di mano restando Leggier-
mente ferita in un braccio.*

*Bel. Ah, ch'io perdo il vigor, trema la mano
Trà se indisparte.*

*A vn tanto eccesso? Ar. O là gente soccorso
A le voci d'Armisia si vede uscìr nel Giardino
Sardanapalo da le stanze, ou'era andato con
Nicea, qual viene accompagnato da due Paggi
con Torci accesi, ò da alquanti Soldati della
Guardia Reale.*

S C E N A XVIII.

*Sardanapalo. Beleso ascoso dietro vna
pianta. Armisia. Due Paggi con
torci accesi. Soldati della Guardia
Reale.*

*Bel. Q*uesta è Armisia à la voce.
Vedendo à comparir il Rè.

*Quì il Rè m'inuola à gli occhi suoi veloce,
Fugge in offeruato*

*Arm. Perfido Arbace; à chi ti diede il core
trà se in disparte.*

Tenti il seno suenar! Ah ben tu sei

D'ogni pietade ignudo!

Mà pur Amor m'impone

Ch'io tacia, ecopra, il tuo misfatto, ò crudo

*Sar. Accostatosi ad Armisia è vedendola ferita,
Che*

S E C O N D O. 41

Che miro oh Dio? ferita Armisia!

Arm. O Cieli. trà se confusa.

Che mai dirò! Sar. sù presti

Seguite il reo, l'empio fellon s'arresti

*Quì partono alquanti Soldati della Guardia
e Sardanapalo si riuolge ad Armisia.*

Qual Diomede inumano

A Venere sì bella

Traffisse il braccio, è infanguinò la mano!

Arm. Signor ecco la rea

Carnefice à me stessa,

Io sol da te delusa

Per Nicea abbandonata,

Afflitta, è disperara

Quì uccidermi tentai mà doue il Core

Mancò à la man, supplisca il tuo rigore.

Sar. Che facesti ò mio Nume!

S'io la sù le tue piume

Sar. Nicea guidai. Arm. (che ascolto)

Fù pietà, lo confesso,

Che quest'anima indusse

A ristorarle il cor dal duolo oppresso

Arm. (Intesi;) e vieni poi

Quà à lusingarmi ò Rè co' vezzi tuoi!

Sar. In grembo à dolce oblio

Sepolta or la lasciai,

E à le tue voci ò cara,

Rapido à te volai

Arm. Pensi schernirmi ancor! Sar. Nò: mia

Ti giuro, e ti prometto

Ribellarmi al suo affetto.

Sarò ai sospiri suoi del mar più sordo;

D'Armisia son, già di Nicea mi scordo;

Qual farfalla m'aggirò à tuoi splendori

Arm. Ed io creder dourò, che tu m'adori?

Sar. S'io t'adoro, Amor lo sa

Quel bambin, ch'à poco, à poco,

De tuoi lumi al dolce foco
 Distemperando il cor mi v'è
Arm. Se tu m'ami, io lo saprò
 Quell'ardor, che vanti in seno
 Dal tuo core in vn baleno
 A sparir io non vedrò

SCENA XIX.

*Terfite arrestato da alquanti Soldati
 della Guardia Reale.*

N V' voler fastidiar
 Solo Bachu mi adorar
 Che così mi star inton
 E Tabacu mi fumar
 De brasila del più bon.
 Mi fauer che in far così
 Sempre allegro il cor haurò,
 M' d' Arbace seruo star;
 Libertade à mi donar;
 Ch'armi adosso non auer.
 Sol tener
 Pippa, e tabacco;
 Se voler
 Questa mi dar;
 Libertade à mi donar.

*Qui li soldati tolta à Terfite la pippa del Ta-
 bacco lo lasciano in libertade.*

Ter. Or che libero star voler fuggir:
 Mai più di notte in corte mi venir.

*Qui li soldati accendendo ad vna loro lanterna
 la pippa del Tabacco danzando ad vna, ad
 vna la prendono col prestarli vicendevolmente
 la medesima Pippa.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO SCENA PRIMA.

Stanza degli appartamenti d'Armisia.

*Sardanapalo assiso appresso d'Armisia
 sopra vn Tapeto con cussini à la
 Turchesca.*

S Punta il dì, mà da'tuoi lumi
 Mai non parte bella il Sol
 L'ore omai da te bramate
 De le nozze sospirate
 Spiegan già con Febo il vol,
 Spunta &c.

Sar. Più non teme, già auuinto
 Da indissolubil modo.

Sol nel tuo seno io godo,

qui le appoggia il capo nel seno

Venir meno è languir del tuo bel crine

Son gloriosi pregi

Tirarsi dietro incatenati i Regi.

Arm. Io non ti credo ancor

Sò, che tu porti ò Rè

Nel cangiar voglie, è fe

Troppo volubil Cor,

Io non &c.

Arm. Tu mi lusinghi il sò
Sin, che mi posi in sen
Prommetti à me quel ben,
Che giunger mai vedrò,
Tù mi &c.

SCENA II.

Dirce . Sardanapalo . Armisia .

*S*ire, Signor? viene correndo in fretta.
Sar. Che arrechi!

Parla. *Dir.* Nicea fuegliata
Penetrò, che tu scherzi
Qui trà gioie amorose
Con Armisia nel sen tutta sdegnosa
Temo, che qua si porti
Furia gelosa, à vendicar suoi torti.

Sar. Sorge in piedi con Armisia prendendola per
la mano.

Partiam mio ben. *Arm.* Che pene?

Dir. Eccola à fè che viene.

Arm. Anco quì mi persegue
Questa Circe de Cori.

Sar. Armisia non temer, che trà suoi lacci
L'alma mia più trabocchi.
Venga per non mirarla io copro gl'occhi.
si pone la mano à gl'occhi.

Arm. Per non veder questa Medusa, anch'io
Volgerò altroue il guardo.

Sar. Trouerà nel mio petto vn cor di scoglio.
Nò dubitar. D. Preueggio vn bell'imbroglia.
All'arrino di Nicea Sardanapalo torna à met-
tersi la mano à gl'occhi, ed Armisia le
volge le spalle.

SCENA III.

Nicea . Sardanapalo con la mano à gli
occhi, Armisia con le spalle riuol-
te à Nicea.

Nic. *S*ignor ecco prostrata
prostandosi ai piedi di Sardanapalo.

A le Regie tue piante
Vn infelice, e moribonda amante
Spirerò (già che'l brami)
L'alma afflitta à tuoi piedi, e quì sòmerfo
Cadrà il mio Cor in mar di pianto amaro.

Arm. à Sard. (Deh non mirarla ò caro)

Nic. Mi vccideran su questo suol le pene.

Arm. à Sard. (Non le creder mio bene)

Nic. Se impotentè e il mio duolo
A inuolarmi la vita

Caderò incenerita
Dala fiamma d'Amor, ond'io tutt'ardo:
Mà di ò crudel, perche mi neghi vn guardo?

Sar. si leua da mano da gl'occhi e si volge col
guardo à Nicea.

Sar. Nicea parti. Non più. Con le tue voci
Tropo oh Dio mi tormèti, e'l Cor m'accèdi

Arm. à Sard. E si tosto ò Signor vinto ti rendi?

Sar. riuolto ad Armisia

Deh perdonami ò bella. acciò tu veggia,
Che quest'alma t'adora,
Mira à Nicea nego il mio guardo ancora.
torna à coprirsi gl'occhi con la mano.

Nic. Già che crudel mi nieghi
De le tue luci i rai
Parto da te, ne mi vedrai più mai,
Frà le Scitiche Rupi
Volgerò il piede in solitaria arena
Gli angui, le fere i mostri

46 *A T T O*

Saran di te men crudi,
Se sbranandomi il seno,
Daran l'ultimo fine al mio martire:
Resta barbaro Cor. Vado a morire,
Pa te furiosa.

Sar. Nò, nò ferma: oue fuggi ò mia speranza!
Parte dietro Nicea.

Arm. Ah Rè infedel; Questa e la tua costanza?

Dir. Figlia mia
Già te l'hò detto
Ch'è follia
Prestar fede à vn giouinetto,
Figlia mia &c.
Ne vorrebbe
Cento al giorno
Ne farebbe,
Satio mai d'auerle intorno
Ne vorrebbe &c.

SCENA IV.

Armisia.

SPeranze ingannatrici
Sparite dal mio sen, già vi dò bando
Non spero più d'auer fortuna amando.
Miribello al Dio Cupido,
Più non credo à vn bel sembiante,
Or, ch'io trouo, ch'ogni amante
È volubile, ed infido,
Miribello &c.
Dono pace à le mie pene,
Sano in petto il duolo amaro,
E à ferbar più cauta imparo
Sciolto il Cor fuor di catene.
Dono pace &c.

SCE

T E R Z O.

47

SCENA V.

Terfite. Armisia.

Armisia, Armisia.
Arm. Ola? chi Armisia appella
Ter. Mi chiamar, nù pelar.
Arm. Dà me, che chiedi!
Ter. Arbace à ti venir
Per voler riuerir.
Arm. Arbace T. sì, A. tāt'osa ancor l'indegno!
Ter. Di tiò ti prender sdegno.
Arm. Di al crudel, che lontano
Fugga da queste luci; *Ter.* E perche mai
Ti mio Signor odiar.
Arm. Parti: non più. *T.* Mi il tutto à lù narrar.
Arm. Fermati ascolta digli
Che venga T. ò ben *Ar.* Io scoprirò al fellone
L'alta e giusta cagion de sdegni miei.
L'attendo, vā. *T.* Star bell'vmor costei. *parte.*
Arm. Armati di ferezza,
O mio costante cor
Vn raggio di bellezza
Non stempri il tuo rigor:
Armati, &c.

SCENA VI.

Arbace. Armisia. Terfite.

OR ch'io sò, che lontano
Da queste soglie il Rè segue Nicea
Mouo à inchinarti il piè vaga mia Dea.
Arb. Anco ardisci ò spietato

Com.

Comparir al mio aspetto.

Arb. Idolo mio condona

L'ingiurie, e il cieco sdegno

Di chi t'adora. *Arm.* Ah indegno!

Tu m'adori? *Ar.* Sì. *Arm.* Menti

Amar mi puoi, mentre fuenar mi tenti?

Arb. Che vaneggi io fuenarti! e quando mai
Tal barbarie tentai.

Arm. Nel Giardino Real, dimmi frà l'ombre
Chi m'affalì con questo ferro ignudo!

Arb. Cieli ch'ascolto! *Arm.* Prendi

De le tue colpe vn testimonio ò crudo.

Gli porge sdegnosa la daga tolta à Beleso.

Arb. Io reo di tale eccesso!

Mio questo ferro. *A.* è ciò tù neghi ò ardito?

Te. Nò suo nò star! prèder ti error. *A.* t'acqueta

Arbace nell'offeruar la daga le vede sopra in-
tagliato il nome di Beleso.

Arb. Bella ti inganni ah leggi

Qual nome oh Dio stà ne l'aciar scolpito

Ristituisce lo stilo ad Armisia, qual stupida

vi legge sopra il nome di Beleso.

Arm. Beleso! *Ter.* Che? *Arm.* Beleso.

Ter. ad Arb. Tuo amico! *Arb.* Sì l'amante di

Arm. Che ascolto! *Arbace*, oh Dio, (Nisea.

Perdona i miei sospetti or ben comprendo

Chi fu l'affalitor, qual sia la rea.

Io del Tiranno

Più gl'affetti non curo,

Le sue lasciue abborro;

Odiola sua incostanza

Troppo auezza à ingannarmi,

Seco in Regio Himeneo sdegno accopiar mi.

Arb. Ah se fida prommetti à questo Core

Volger i rai di tua beltà diuina,

Oggi Armisia sarai Sposa, e Reina.

Arm. Come Sposa, e Reina? Io non t'intendo.

Arb. Pre-

Arb. Presto il saprai: mà in tanto

Dell'inocenza mia paga ti rendi.

Terfite Star pace fatta

Arm. Vincesti al fin vincesti

L'alma t'adorerà

Per me non caderà la tua speranza

Resta preda il mio cor della costanza.

SCENA VII.

Arbace Terfite.

Ter. Più sdegno non tener,
con ti Armisia Signor

Arb. Nò, nò; nel seno mio volò il suo amor.

Terfite og i vedrai

Pria, che Febo trabocchi al piè d'Atlante

Ciò, che sà oprar vn risoluto amante.

Ter. Signor mi non bramar

Stragi. guerra, ò tenzon;

De mi ti non fidar,

Perche stat gran poltron

Arb. Speranze lusinghiere

Se voi non mi tradite,

Felice vn di viurò.

con l'Idolo adorato

In Regio Trono aurato

Sul crin Diadema haurò.

Speranze &c,

SCENA VIII.

Loggie Reali

*Dirce Beleso***C**onfolati Beleso

Parla, che pensi far

Cor, che tace il suo mal non sò sanar

Conosco à fè il tuo duol

Tenti ce parlo inuan

L'affanno ch' hai nel cor

E' sol fiamma d'Amor

Nel foco tuo è lontan,

Del. Ardo, peno, e sospiro

Per bella che non cura i miei tormenti

Inuan dunque, che tento

Raddolcir del mio cor gl'aspri martiri

Ce d'aspe più crudele

Nicea sorda si rende à miei sospiri

Parmi, che la speranza

Il core m'alimenti

Spero con la costanza

Fuggar i miei tormenti

Ama Nicea crudel

Un core ch'è infedel perche non crede

Che vittima d'amor sia la mia fede

SCENE

SCENA IX.

*Sardanapalo. Nicea. Dirce.**Dir.* **N**ontanto sdegno ò Cara (Tarresta
Si placherà N. voglio partir. *Sar.*
à *Sar.* Fulgido mio Tesoro

Deh non partir, che se tu parti, io moro.

Nic. Io tuo tesor? Tu per me viui in pene!Son *Nicea*, non *Armisia*: Ella è il tuo bene*Sar.* Queste garre amorose

La Fortuna ch' è cieca

Farò, ch' oggi decida N. E' come! *Sar.* *Alto*Tu con *Armisia* vnita

Oggi à mensa Regal meco verrai.

Nic. Tanto merto io non hò:*Sar.* L'hai quando io così vò!

terminata la mensa, io d'ambe il nome

chiuderò in picciol Vrina.

Dirce poscia estrarà: Colei che prima

Per la sua destra v'scit farà la sorte,

Scielta sarà per mia Regal consorte,

Nic. Son contenta. D. stà lieta,

Ne hauer più tema alcuna,

Ch'io predico al tuo bel questa fortuna

Parte il piè, ma resta il core

Prigionier del tuo bel crin

Sù quei labri lasciueti,

In quegli occhi amorosetti,

Splende ò bella il mio Destin,

Parte il piè &c.

SCENE

SCENA X.

Dirce Nicea.

Nicea, che pensi! N. Amica
 Dà la tua fè dipende
 Il rendermi felice; D. Intendo: vuoi,
 Ch'io con arte m'ingegni
 A estrarli prima N. Nò sino, che viue
 La mia riuale, giammai
 Potrò lieta goder giorni sereni.

Dir. Ma, che voresti? dillo

Nic. Vò, ch'Armisia al conuitto oggi aueleni.

Dir. Come! tanta empietà! N. non più, or,
 che noto

T'è il mio pensier, pronta eseguir lo deu

O farò che tù stessa il Velen beui

Dir. Nò, nò: Viua pur Dirce, e Armisia mora.

T'ubbedirò Signora.

Nic. Per regnar non cesserò

Ditentar ogni empietà

S'io dò morte à la riuale,

Soura l'ale

De la speme

Il mio Cor giunger non teme

A la sua felicità

Per regnar &c.

SCENA XI.

Beleso Niceo

Nicea. Ni. Beleso è così ben suenasti
Colei che tu giurasti

Sacri

Sacrificar à l'ira mia rispondi

Bel. Tentai mio ben, ma dir non sò qual Nume,

O pur qual forza ignota

Sù la furia maggiore

Mi frenò il braccio, e m'inuolò il vigore.

Nicea Sei codardo io non ti voglio

Vanne pur lungi da mè.

Mi mancasti tu di fè

A ragion teco mi doglio

Sei codardo &c.

Bel. Così à torto ò Crudele

La mia fè tu calpesti,

E sdegnosa detesti

L'amor mio, chè costante!

O felice quel cor che non è amante!

Eh che mi vien da ridere

Se credere ch'io m'innamori

S'anco haueffi mille cori

Non potrebbe vn colpo infilo

Questo sen già mai trafigere

Eh che mi &c.

Questo amor non fa per me

Io fò voto al Dio d'amore

Di fuggir donna inconstante

Siasi pur chi vole amante

Ch'ogni laccio io so recidere.

SCENA XII.

Arbace Beleso.

Arb. **O** Strano incontro: Bel. Amico
 Amico eh! in questa guisa (quando
 Opran gli amici! B. (ohime) che parli! è
 D'amicitia à le leggi

Teco

Teco mancai! palesalo, nel petto
 Credi forse, ch'io chiuda alma nemica;
Arb. Prendi ò Beleso, e questo acciar te 'l dica
Restituisce à Beleso la sua Daga
Bel. (Misero! io son scoperto) Arbace, amico.
 Teco errai lo confesso.
 Prendi, e per pena del mio error trafigi.
 Suenami il sen con questo ferro istesso
 Per legge di Nicea
 Da cieco amor guidato.
 Suenar tentai la tua diletta, e vero:
 Ma al primo colpo istupidito il braccio
 Perdè il vigor, e raveduto il core
 Pianse pentito il temerario errore
Arb. Beleso, Amor tiranno
 Scusa in parte il tuo error; non per ciò lodo
 Il tuo cieco ardimento
Bel. L'auerà le mie macchie il pentimento.
 Ma vien colei, del cui feroce sdegno
 Io colpettose sono
Arb. Và, non temer: t'impetrerò il perdono
Bel. Donna, à l'oblio l'offesa
 D'un cor, che cieco errò;
 Ch'io dà le vene il sangue
 Fedel in ogni impresa
 Sparger per te saprò
 Donna &c.

SCENA XIII.

Armisia Arbace.

Arbace *Arb.* Anima mia per qual cagione
 Si turbata, e anelante!
Arm. Sol per trouarti io quà girai le piante
Arb. Che fia! *Arm.* sò che tu fosti

Oggi

Oggi à mensa Regal dal Rè inuitato
 Deb non v'andar, se la tua vita apprezzi
 Con mortifero tofco
 Sò, ch'ei tenta inuolarti
 L'alma dal seno. *Arb.* Ah iniquo!
 Preuenirò l'offese;
 Cadrà il fellone, e quella Plebe istessa
 Ch'io già placai, sueglierò à l'ire, à l'armi:
 Ben saprò vendicarmi:
 Sotto il lampo di mia spada,
 Che i Tiranni abbater sà
 Fulminato,
 Lacerato
 L'empio mostro cadrà
 Cingerai bella quel ferto,
 Ch'al tuo merto
 La Fortuna in Ciel destina:
 Oggi Armisia sarà sposa, e Reina:!

SCENA XIV.

Armisia.

OR le voci d'Arbaee intendo à pieno,
 Ei de l'Assiria il soglio
 Spera occupar, e hauermi sposa in seno
 Stelle voi secondate i suoi disegni,
 E faccia Amor, che l'Idol mio quì regni
 Vuò in due lumi in due labra in un volto
 Cercar quel fanciullo, che vola disciolto
 E se in quelli scopirlo potrò
 Co' i lacci del crine legarlo saprò
 Se nell'aria nel fuoco, e nell'onda
 Vocercar doue l'empio s'asconda
 E se in quelli scoprir lo potrò
 Stringendolo al seno languir lo farò

SCE-

56
SCENA XV.

Salone con Apparato di menfa Reale.

Terfite Dirce.

Bella star chifta sala!
Esce stupendofi dall'apparato Reale.

Dir. Che ti par! *T.* Gran ricchezze
Sardanapala auer. *D.* Vedrai Terfite,
Quanto la Terra, e il Mar di buon dispensa
Tutto in breue apparir sù questa menfa

Ter. Star qui sicuro! *D* E perche nò! *T.* temer
Che ti in colera andar

Dir. Perche! *T.* mi ricordar
Ch'a ti auer dito che tener sembianza
Di gran Ruffiana, *D* E ver tu lo dicefti
Non per ciò m'offendefte
Se in amor l'alme vnifco
Con maniere leggiadre
Quell'arte io fò, che fece ancor mia Madre.

Ter. Star brutto impiego. *T.* Taci,
Non dir mai più cofi;
Che per entrar ad ogni gran de in gratia,
Quefto il mezo miglior, è d'oggi dì.
Mà il Rè quà giunge. *T.* A Dio: voler partir.

Dir. Perehe? *T.* Con lu venir
Quei, che la nel Giardin.
Mi p. efo auer, e incatenato stretto:
Nù voler più veder altro Banchetto.

SCE.

T E R Z O 57
SCENA XVI.

*Sardanapalo che tiene Armisia, e Nic-
cea per la mano Dirce.*

Chi è di voi più fortunata,
Oggi haurà per fpofo vn Rè
Chi fchernita dà la fpene
Non mi ottiene,
Della forte fi dolga, e nou di me
Chi è di voi, &c.

Ar. trà se (Empio t'abborrirò fino a la morte)

N. trà se (Effer fabra io saprò della mia forte)

Ar. ad Ar. Arbace ancor nò vien! fi poco apprezza

Il mio Regio fauor, la gratia mia?

Arm. L'aspettarlo Signor è vna follia.

Sar. S'imbandifca la menfa.

Quì li Eunuichi portano in Tanola.

Dirce. *D* Signor. *S.* Va à prender l'Vrna.
Con piè veloce.

Nic piano a *Dir*, Ed il veleno? *D.* Eh lascia
Di ciò à *Dirce* il pensiero.

(Stolta fei ben se credi, *trà se nel partire.*

Ch'io racchiuda nel petto vn cor sì fiero.)

Ar torna à *Mie* Diue adorate

prenderla per Venite, è inuocate
la mano La forte ciascuna,

Che d'ambe sol vna
Contenta effer può

Se vuol la fortuna,
Felice io farò.

{ à 2 *Arm.* }
Nic. }

Arm. Dio Cupido che mai sarà
Tante angofcie al cor portai
Tante volte fofpirai
Ne potrò trouar pietà

SCE.

Sedete ò bella mensa e fugha in tanto
dal seno il duol, e da begl'occi il pianto.

*Mentre il Re con Armisia, e Nicea stà assiso
à la mensa, s'ode rimbombar d'intorno la
Reggia strepitoso sono guerriero di trombe.*

SCENA XVII.

*Sardanapalo. Armisia. Nicea. Voce
di Popolo di dentro. Dirce che turba-
ta ritorna à la presenza del Rè.*

MA qual di Fiera tromba
insolito fragor odo in quest'ora!

Pop. Sardanapalo mora.

Gar. Quai voci ascolto! ahime! (e Nic)

Sorgo turbato da la mensa insieme con Arm

*Dir. Fuggi saluati ò Rè
Arbace à te rubello
Col fier Beleso vnito
Dal popolo seguito
Mouì à tuoi danni il piè
Fuggi saluati ò Rè*

*Sar. Ah traditor fellone
Tu al mio scetro rubelle!*

*Arm. } Protegetelo
Nic. } Voi mi tradite } ò stelle*

*Sar. Preuenuto, hà l' indegno
Il mio pigro disegno:
Ma nel Regal mio petto,
Non sortirà à l'iniquo
L'insanguinar l'infame destra. Amici
Quì s'appresti vna pira;*

Le

Le mie gioie, i tesori

Quà recate a momenti.

Sù via di fiamme ardenti

Sfauilli il rogo: Io già con alma forte

Mi preparo a la morte

Dir. Sire, che fai! Sar. Lungi da me ti porta

Le dà un calcio, e la getta à terra.

Femina vil. D. ohime son meza morta

Sar. ad Arm e a Nic. Belle vi lascio. à Dio.

Soura il cenere mio

Lagrima almen spargete

Ne siate voi di tal pietade auare.

Venirò in ombra ad adorarui ò care.

*Qui si getta coraggiosamente trà le fiamme e
s'abbruggia.*

Nic. Sfortunato Monarca, à che tu arriui!

Arm. Questo è il fin de Tiranni, e de lasciui.

SCENA VLTIMA.

*Arbace seguito dal Popolo, e Guerrieri
Assiri, Belesso. Armisia, Nicea,
poi Tersite.*

S Ardanapalo mora. Arm. Eccolo estinto

In mezo a queste fiamme. Bel. Amico hai

Arb. Spettacolo gradito [vinto

Arm. à Bel. Come tu per amico

Osi Arbace appellar! Arb. Bella pentito

Dell'error suo N. (che intendo!)

Arb. Fido meco s'vni ne l'alta impresa.

A Beleso, e à Nicea

Deh condona ti prego oggi ogni offesa.

*Arm. Facciafi quanto chiedi. Arb. E tu Nicea
Per pena del tuo errore,*

Strin-

Stringi Beleso al sen. N. Dolce castigo
Al mio cieco furore.

Scusa Armisia i miei fal'i:

Ciò, ch'io tentai contro di te sì ardita

Fù per regnar; mà al fin restai schernita.

Dir. à Nicea. Buon per me, ch'io cangiai

In sonnifero dolce il mio veleno.

Afè, ch'ero spedita,

Sil tuo strano liquor l'entraua in seno

Arb. Porgi Armisia la destra.

Arm. Eccola. *Arb.* Ad onta

Del mio fiero destin son pur tuo sposo.

Arm. Gubila il cor Idolo mio vezzoso

Arb. Quel diadema Real, ch'or la fortuna

Mi porge al crin, à sorte tua s'asciua

Ter. Viua Arbace. Viua, Viua.

Esce quì con baudiere spiegate nelle mani.

Arb. Io colà ne la Media a me diuora,

Che già fida m'atende, e mi sospira

Trasporterò l'alta potenza Assira.

Arm. Con la scorta del Nume di Gnido

Vn Core, ch'è fido

Sol giunge a goder

Il suo Dardo, e la sua face

Reca al fin, e gioia, e pace

Che d'Amor figlio è il piacer.

Con la scorta, etc.

Fine del Drama.